



E-mail: multimedia@mclink.it

Due anni dopo, il programma destinato a minare l'impero Wintel è applicato solo nell'1% delle pagine Web

Nato per rivoluzionare la telematica chi si ricorda più ora di Java?

Il linguaggio avrebbe dovuto superare la babele dei diversi sistemi operativi. A conti fatti il «software ideologico», come lo chiamano i detrattori, s'è rivelato incapace a gestire «programmi pesanti». La Corel ha abbandonato i progetti in materia.

Da Tin novità tariffarie per studenti e aziende

Secondo Databank, una società specializzata nelle ricerche di mercato, il 50 per cento dei cibernauti italiani entrano in Internet tramite i suoi Pop, i "point-of-presence" di 117 città italiane. E con 15 mila modem installati Tin, ovvero Telecom Italia Network, è sicuramente il maggiore degli Internet providers italiani. Nato dall'accorpamento di Video On Line dell'editor Nicola Grauso con Telecom On Line, il caracollante e piuttosto inefficiente Internet provider della Telecom, Tin è oggi una realtà apparentemente in buona salute che ha tra l'altro un sito (all'indirizzo www.tin.it) frequentatissimo anche da chi non è abbonato perché vi si trova forse il migliore indice Internet italiano.

Virgilio. «Abbiamo fatto investimenti importanti per costruire un servizio che fosse facile, veloce, assistito» ci spiega Marcella Logli, responsabile marketing di Tin «e adesso siamo impegnati a differenziare l'offerta puntando su alcune fasce di mercato significative come ad esempio gli universitari ai quali si rivolge "Tin & Lode"». Disponibile dai primi di ottobre per circa 180 mila lire darà accesso illimitato alla rete delle reti, una casella di posta elettronica e 500 kilobytes di spazio sul server Tin per la creazione di una propria pagina web. Rispetto ai prezzi normali di Tin c'è un risparmio di oltre il 50 per cento. Ridotta al minimo (per fortuna) la burocrazia: basta la fotocopia del libretto universitario da presentare una sola volta. Poi, per cinque anni, il rinnovo è senza formalità. Insomma, non occorre essere studenti modello per avere "Tin & Lode". L'attenzione verso gli universitari è quasi d'obbligo. «Sono il 40 per cento del mercato consumer» ci dice la signora Logli e sono un target fondamentale perché probabilmente rappresentano lo "zoccolo duro" dei futuri utilizzatori professionali della rete. Con "Tin Small Business" l'attenzione si sposta verso i professionisti e le piccole aziende. La proposta, anch'essa disponibile dai primi di ottobre, prevede un abbonamento a 900 mila lire più Iva su rete Isdn con accesso illimitato dalle 8 alle 20 dei giorni feriali, e anche cinque caselle di posta elettronica. Finora chi voleva usare Tin attraverso la rete telefonica digitale doveva pagare un canone di 600 mila lire con un massimo di 240 ore l'anno di utilizzo. Troppo poche per un uso professionale. «Ma per le aziende» spiega ancora Marcella Logli «ci muoviamo offrendo pacchetti integrati, che comprendono la "vetrina" sul web che ha già più di 2500 presenze, pubblicità, linee telefoniche dedicate, statistiche, assistenza alla realizzazione delle pagine».

Toni De Marchi

LOS ANGELES. Su un punto, almeno, tutti sembrano concordare: mai prima d'ora un programma era riuscito a diffondersi con altrettanta messianica rapidità. E mai ad una tanto rapida diffusione del Verbo aveva fatto da contrappunto, nella vita reale, una tanto misera cronaca, non solo di comprovati «miracoli», ma addirittura di realizzate profezie.

A due anni, ormai, dalla sua comparsa sui mercati, la storia ed il mistero del Java restano, in fondo, tutti racchiusi in questa irrisolta contraddizione: da un lato i quattrocento mila programmatori che in ogni angolo del pianeta continuano a preparare il suo prossimo, universale e «immanicabile» trionfo; e, dall'altro, statistiche che impietosamente rivelano un presente ricco soprattutto di fallimenti o, nel migliore dei casi, di mezzi successi.

Nato per sovvertire l'ordine telematico il Java è oggi usato in meno dell'uno per cento delle pagine web in circolazione. E non solo non ha vinto la sua battaglia contro il «grande satana» (Bill Gates), ma, a quanto pare, neppure è riuscito a prevalere sul terreno che gli è più originariamente e modestamente proprio: quello dell'«animated graphics»; laddove, come sostiene un articolo del Wall Street Journal - la presenza del GIF (graphics interchange format) resta tutt'oggi assolutamente preponderante.

È in verità una ben strana vicenda quella del Java. Strana e, probabilmente, appena ai suoi inizi. Tenuto senza pompa a battesimo nel maggio del '95 dal primo dei suoi padri - Scott McNealy, chief executive della Sun Microsystems, che del Java è inventrice e proprietaria - il programma pareva destinato ad un lavoro creativo e simpaticamente infantile ma, nella sostanza, assai modesto: quello di rallegrare le pagine web con «disegnini che si muovono».

Ma non più di qualche mese dopo, le

cose erano drasticamente cambiate. Un sempre più aggressivo ed onnipotente McNealy descriveva ora la sua creatura come la chiave d'un ormai prossimo futuro. O meglio: come un angelo liberatore capace di spezzare lo storico gioco di quella «profana alleanza» tra hardware e software che, sotto il nome di Wintel (Windows più Intel), da sempre sottomette il mondo ai propri dispotici voleri.

E questo era il cuore della profezia: legibile da ogni computer in possesso di un soft chiamato in gergo «virtual machine», il Java aveva ed ha, in effetti, quel che serve per minare, una volta per tutte, le basi dell'impero. Vale a dire: una «universalità» in grado di creare, al di sopra della babele dei sistemi operativi, una nuova e sovraversa «lingua franca».

Da che cosa sia stata determinata questa svolta non è del tutto chiaro. Ma Kim Polese - chief executive della Marimba, una delle aziende guida in patria di «push technologies» - tende ad attribuire una tale metamorfosi ad un saggio che, pubblicato in quei mesi da George Gilder, - uno dei più chiassosi profeti del «Nuovo Paradigma» - definiva il Java «una fondamentale svolta nella storia della tecnologia».

Più che un nuovo e rivoluzionario software - sosteneva Gilder - il Java era un «grande discriminare» tra tre epoche distinte, la «vera linea del fronte» tra «passato e futuro».

Va da sé che non pochi, anche tra i sostenitori della «rivoluzione dell'informazione», sono coloro che considerano pura ciarlataneria futuristica le teorie che Gilder va con grande visibilità esponendo. Ed assai difficile è dire se, nelle parole del profeta, un senso uomo d'affari come McNealy abbia davvero «visto la Luce» o, più semplicemente, la possibilità d'una efficace e semigratuita campagna pubblicitaria. Ma poco importa.

Il punto è che proprio questo costituisce il fulcro della contraddittoria (ed inconclusa) storia del Java. Da un lato, infatti, è proprio il suo mistico alone di «software profetico» quello che, in questi due anni, ha garantito la straordinaria diffusione, non tanto, come si è visto, della sua applicazione, quanto della sua «idea» (un'idea che, tra l'altro, ha non poco contribuito alla prosaica moltiplicazione del valore delle azioni della Sun); e, dall'altro, risultati pratici la cui povertà - determinata da una riconosciuta immaturità nella gestione di «programmi pesanti» - viene ora impietosamente rimarcata.

L'elenco - o martirologio - delle «vittime della fede», è già a questo punto piuttosto lungo e significativo. La Corel che s'era lanciata nella produzione di una «suite» di applicazioni fondata sul Java e destinata a sfidare l'Office di Microsoft, ha rovinosamente abbandonato il progetto ben prima di arrivare in dirittura.

E Karl Jacobs, un ingegnere della Sun che, spogliatosi dei suoi abiti come gli antichi santi, aveva creato la prima impresa «totalmente dedicata al Java», ha sancito il proprio fallimento vendendo nei mesi scorsi proprio a Microsoft quel che restava della sua creatura...

Soltanto gli inevitabili effetti di una «crisi di crescita»? Soltanto le pene che, come insegna l'agiografia, sempre precedono il «trionfo finale»? O il preludio di un ritorno del Java alle sue originali funzioni di semplice «middleware», come luciferamente sostenendo Bill Gates?

«Il Java - dice diplomaticamente Kim Polese - è il primo «soft ideologico» della storia. E, nel giorno del suo secondo compleanno, mostra molte ferite e, ancora, molte potenzialità».

Molte ma, probabilmente, non quella di «cambiare il mondo».

Massimo Cavallini

Il rischio della «balcanizzazione»

Se davvero il Java è una religione, gli eventi sembrano oggi minacciare quello che ogni culto considera il più prezioso dei beni: l'unità della fede. O - volendo usare un termine storico politico - si trova ad affrontare il rischio della propria «balcanizzazione». Nel panorama delle sue applicazioni, infatti, il «Java puro» appare ormai una sorta di rarità, ed il mercato appare ingolfato da una miriade di versioni spurie - in primo piano il JavaScript di Netscape e l'ActiveX di Microsoft - elaborate sulle licenze a suo tempo comprate dalla Sun Microsystems. La strategia della Microsoft, in particolare, appare assai semplice ed efficace:



incoraggiare i «developers» a scrivere programmi Java in qualche modo subordinati a Windows e, nel contempo, contrarrestare sul nascere il tentativo di trasformare Java in un vero e proprio sistema operativo.

In questa strategia, Gates è stato indubbiamente aiutato dal fatto che, fino ad oggi, le «gradi potenzialità» del Java sono pressoché svanite ogniquale volta diffuso (wordprocessors e spreadsheet). Nonché dal fatto che, per contro, tutti i programmi «misti» (Windows più Java in funzione supporto) si sono rivelati assai più veloci e sperimentati dei programmi in «Java DOC». Senza contare che, tramite il recente accordo con la Apple - che prevede l'uso dell'ActiveX su Mac - Microsoft ha probabilmente conquistato un decisivo vantaggio nella battaglia in corso. «Divide et impera» dice l'antico detto che Bill Gates ha eletto a slogan della propria politica industriale. Ed il Java appare oggi, in effetti, più diviso che mai. [M.C.]

Servizio di leva

Informazioni on line

Orari degli uffici, notizie sui concorsi, calendari delle partenze, consigli per il rinvio della leva per motivi di studio, manifesti di chiamata, tutte le norme per l'obiezione di coscienza. È decisamente rivolto ai giovani in procinto di partire per il servizio militare la nuova pagina Web del Distretto Militare di Roma. L'indirizzo è: www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/distretto.

Giornale radio

Su Internet anche nei festivi

Da ieri è garantita la copertura informativa del Gr1 su Internet anche nei giorni festivi. Oltre al Gr1 delle 13,00, che continuerà ad essere archiviato a disposizione degli utenti, saranno disponibili: quattro edizioni in diretta del Gr1 dal lunedì al venerdì alle 12,00; 16,00; 18,00 e 23,00; due edizioni il sabato alle 12,00 e alle 23,00 e due la domenica alle 11,00 e alle 23,00.

Convegno a Milano

La qualità nel multimedia

L'AIE (Associazione Italiana Editori) promuove a Milano dal 23 settembre al 7 ottobre un seminario sulle Strategie di Ingresso nel Multimedia. Tra i docenti si segnalano Giuseppe Richeri, esperto di economia dei media, Francesco Carli, autore-imprenditore multimediale della Simulmondo e Bob Stein, fondatore della Voyager. Con Stein l'incontro è previsto l'1 ottobre.

Il festival «Ars Electronica» di Linz

Uno scenario virtuale dove si può giocare in gruppo

Le Cyber Arts hanno un premio. Ne stanno spuntando come funghi ma quello di Ars Electronica di Linz è certamente uno dei più prestigiosi in Europa. Nel festival austriaco c'è poi l'ORF (la Rai austriaca) che lo sponsorizza facendo della World Wide Cyber Arts Competition un grande evento. Si tratta di quelle arti (intese nel senso più complesso e ibrido del termine, molto oltre il concetto stesso di arte contemporanea) dell'era cyber: ambienti più che opere. O meglio opere che acquistano valore attraverso la capacità di mettere in gioco il navigatore con le soluzioni interattive offerte da sapienti interfacce grafiche. Il Golden Nica è andato al progetto on-line del Sensorium Team pilotato da Shin'ichi Takemura della Tohoku University of Arts and Design insieme al Project Taos che raccoglie altri cibernauti europei.

Il dato più importante del festival è che oltre ad aver fatto di una tiepida settimana di settembre alpino uno dei momenti più interessanti della stagione culturale ha raggiunto una fase di stabilità con l'avvio dell'Ars Electronica Center, uno splendido palazzetto in cui hanno sede le installazioni permanenti, e del Future Lab, una cucina di creatività. È nel Center che ha trovato un'attenzione privilegiata il sistema di Realtà Virtuale immersiva CAVE prodotto all'interno dell'EVL (Electronic Visualisation Lab) dell'Università dell'Illinois a Chicago. Non c'è il casco, si entra in una grande scatola (fino a 10 persone circa) circondati da schermi che con gli occhiali stereoscopici ci avvolgono di immagini tridimensionali generate da una potente Reality Engine della Silicon Graphic, l'Onyx. Si abita così lo scenario virtuale, condividendolo con altri compagni di viaggio. Fino a qui la novità tecnologica (in campo già da due anni ma sbarcata ora, per la prima volta in Europa), però è con le opere d'autore che la questione si fa più succosa. È pronta infatti una nuova generazione di autori multimediali in grado di implementare questi sistemi di realtà virtuale con creazioni proprie, ambienti di pura visionarietà. Tre opere: Liquid Meditation di Margaret Wa-

atson, astratta e ipnotica come tante altre; World Skin di Maurice Benayoun e Jean-Baptiste Barriere, bella e inquietante nel drammatico coinvolgimento in uno scenario di Seconda Guerra Mondiale con soldati della Wehrmacht da fotografare (con macchinette interattive che gliaciano l'immagine processandola) come in un macabro safari-watching; e MultiMegaBook di Fabricators, ovvero Franz Fischhaller e Yesenia Maharaj Singh, un altoatesino e una venezuelana d'ascendenza sikh di fatto naturalizzati italiani. È quest'ultima l'applicazione la più complessa dal punto di vista della computer animation: si viaggia nella memoria della cultura umanista, dalle piazze del Rinascimento fiorentino a quelle romane fino ad entrare dentro (sì, dentro) il Cenacolo di Leonardo da Vinci esposto a Milano. Il sistema Cave si trasforma così in una Macchina del Tempo. MultiMegaBook si vedrà anche in Italia, a dicembre a SalonB.it, il salone multimedia programmato al Lingotto di Torino. Ars Electronica di Linz ha inoltre posto come parola chiave, per interpretare molte delle innumerevoli installazioni ed eventi, Flesh Factor (Effetto Carne) centrando sui nuovi paradossi tra Corpo e sistemi artificiali l'attenzione, sviluppata teoricamente in un simposio che ha visto tra l'altro gli interventi del performer Steal e della cyber-postfemminista Donna Araway. Una situazione (è il termine più adatto) prodotta da una banda di giovani austriaci è infine quella che vale la pena di citare perché è forse quella che ha toccato meglio le corde del tema messo in campo: l'«effetto carne». Una grande fabbrica dismessa ha accolto una quantità industriale di macchine, in buona parte realizzate da biciclette, da far usare agli spettatori come in una grande e assurda palestra. Si trattava di giocare e stressarsi fisicamente, ciclando e sollevando pesi, stimolati da soluzioni interattive divertenti. Un gioco di masochismo ludico, per spendere un pomeriggio in un ipercompetitivo stato dellamente.

Carlo Infante

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta in anteprima esclusiva
da lunedì a sabato ore 14.30

irene grandi

CON IL SUO NUOVO ALBUM
PER FORTUNA PURTROPPO

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE, PRIMA IN ANTEPRIMA ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTE STEREO 7.38/7.56 - ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10